



L'INTERVISTA

Gian Maria Gros-Pietro “L'industria italiana si è rafforzata ha reagito meglio di Francia e Germania”

Il presidente di Intesa Sanpaolo: Torino ha grande capacità di innovazione, è una chiave per il futuro

CLAUDIALUISE

«**P**arlare di temi economici complessi può allargare gli orizzonti e spingere all'interazione». Gian Maria Gros-Pietro, presidente di Intesa Sanpaolo, è tra i principali sostenitori del Festival dell'Economia già da quando gli organizzatori, Laterza e Boeri, hanno deciso di portare l'evento a Torino.

Cosa si aspetta da questa kermesse?

«Bisogna entrare nello spirito di Torino che per tradizione è molto legata allo sviluppo delle abilità professionali. C'è nella

nostra città una grande capacità di innovazione e c'è, nella cultura locale, la voglia di approfondire e il desiderio di andare oltre, senza dare per scontato quello che si è sempre fatto. Il Festival dell'Economia ha per Torino una funzione essenziale che sta svolgendo molto bene: quella di allargare la prospettiva. Mentre la visione tradizionale è stata quella di approfondire, fare sempre meglio, ora cresce la necessità di confrontarsi con ciò che fanno gli altri, interagire».

In che mondo sta cambiando la globalizzazione?

«Ci sono tante cause che stanno spingendo questo cambiamento. Quella più evidente è la vulnerabilità delle catene di fornitura, partita con la pandemia. Il blocco non sincrono delle produzioni nei diversi Paesi, per le politiche di conte-

nimento del virus, ha mostrato un problema di affidabilità della logistica, aggravato ancora di più da episodi come quello della petroliera incagliata nel canale di Suez, mettendo a nudo la necessità di avere fornitori più vicini. Inoltre è diventato palese quanto possa essere rischioso investire in economie non ancora completamente aperte alle regole di mercato. La guerra in Ucraina ha determinato la crisi energetica, e abbiamo compreso quanto la dipendenza da fattori indispensabili per la produzione e il benessere pos-

sa essere usata come un'arma. Tutto questo mette in una luce molto diversa l'evoluzione della collaborazione internazionale. Insegnamenti che sono stati interiorizzati: ora gli Stati cercano di essere più indipendenti».

Si aprono problemi per altri tipi di dipendenze, oltre a quella energetica?

«Certo. Innanzitutto bisogna capire effettivamente come gestire le fonti rinnovabili perché ci sono ancora tante resistenze ad esempio sulla localizzazione degli impianti fotovoltaici o eolici. E poi si apre il discorso delle terre rare per i microchip. Servirebbe appro-

fondire in modo molto più impegnativo gli effetti a lungo termine di questi stravolgimenti. Un esempio è proprio quanto sta accadendo con il gas che i russi, chiusi i rubinetti europei, vogliono vendere alla Cina. Ma tra i due Paesi si

rischia di creare una nuova forma di dipendenza e non sappiamo ancora bene a cosa tutto ciò possa portare».

Cosa sta facendo l'Europa?

«Credo si stia muovendo molto bene: per la prima volta si sta facendo debito comune per finanziare un progetto di futuro che riguarderà tutte le nazioni. Questo va al di là dei trattati, è proprio un grande

progresso che ci pone all'avanguardia in una direzione condivisibile con il resto del mondo grazie a concetti come l'equilibrio e la tutela delle risorse del pianeta».

Cosa emerge dal rapporto sul mondo post globale realizzato con il Centro Einaudi?

«Il sistema di imprese italiane registra, rispetto a Germania e Francia, una minor presenza di imprese grandi ma mostra una maggiore prontezza di riorentamento. Questo ha fatto sì che siano uscite più rapidamente e meglio dalle gravi crisi che hanno colpito l'Europa negli ultimi decenni. L'industria italiana è riuscita a reagire

rafforzandosi: prima riducendo i debiti e aumentando la capitalizzazione e poi investendo sulla qualità e sull'innovazione».

Cosa manca ancora?

«La dimensione. Un esempio è il settore moda: l'Italia ha creato il più grande patrimonio di marchi la cui proprietà ora è di grandi gruppi francesi. Ecco, dobbiamo fare uno scatto in avanti e portare avanti una crescita dimensionale».

Qual è il ruolo della banca?

«Bisogna sostenere gli imprenditori che stanno crescendo. Ma c'è anche un discorso più ampio che è quello della transizione tecnologica e verso i principi della sostenibilità e dell'ambiente. L'alluvione in Emilia Romagna è la dimostrazione di come occorra muoversi molto rapidamente. Dobbiamo darci l'obiettivo di una crescita che non danneggi il pianeta, non possiamo pensare di continuare come abbiamo fatto negli ultimi decenni. Il cambiamento climatico è ormai un'evidenza, anche in questo credo che l'Ue stia facendo bene a dettare regole chiare e stringenti. Le banche hanno un'enorme responsabilità perché hanno un altrettanto grande potere e quindi devono contribuire alla trasformazione dei sistemi economici. Ed è ciò che Intesa Sanpaolo sta facendo».

L'inflazione continua a essere una delle principali preoccupazioni delle famiglie?

«Sì, certo. Non c'è una strada facile per fermarla. Ma non possiamo ignorare che l'aumento dell'inflazione colpisce, come sempre, le persone più fragili: dobbiamo mirare a una maggiore inclusione, altrimenti non sarà possibile la tenuta del sistema sociale».

“La kermesse ha per la città una funzione essenziale: allargare la prospettiva”

Data: 02.06.2023 Pag.: 43
Size: 670 cm2 AVE: € 182240.00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

Gian Maria
Gros-Pietro,
presidente di
banca Intesa
Sanpaolo



“

La guerra ci fa capire quanto la dipendenza da alcuni beni possa essere usata come arma

L'inflazione colpisce i più fragili senza inclusione a rischio la tenuta del sistema sociale

Per la prima volta l'Europa fa debito comune per finanziare un progetto di futuro